Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL RATTO D'EVROPA

DRAMMA PER MVSICA

DEL SIGNOR

ELVEZIO SANDRI

MVSICA DEL SIGNOR

FRANCESCO MANELLI.

ALL'ILLVSTRISS.IMA SIGNORA

DONNA ANNA MARIA

BORROMEI PEPOLI.

In PARMA, Appreſſo Eraſmo Viotti. M.DC.LIII.

Con licenza de' Superiori.

5478
3

IL RATTO

D'EVROPA

DRAMMA PER MVSICA

DEL SIGNOR

FLAVIO SANDRI

MVSICA DEL SIGNOR

FRANCESCO MANELLI.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA

DONNA ANNA MARIA

Illustriss. Patrona Colendiss.



LA mia Europa si gloria più del titolo di serua di V. S. Illustriss. che delle adorazioni del suo Gioue. Ella è parto d'vn'ingegno nobilissimo, che è à qualità à questa sua figlia, bastanti à farla meritare l'aggradimento di V. S. Illustriss. Egli l'hà degnamente maritata à chi degnamente tentò di rapirla. In queste nozze à me è toccata la fortuna di vestire questa sposa, e me ne glorio. Se comparirà alla vista di V. S. Illustriss. bene, e bizzarramente vestita diffene la gloria più alle parole, che alla musica. In ogni caso non s'offende la maestà del nocciamo dall'oscurità dell'ombre, che lo disegnano, nè dalla bassezza delle mani, che lo trafiggono. Gradisca V. S. Illustriss. ch'vmilmente ne la supplico questa Regina, che viene à felicitarsi sotto gli auspicij sempre gloriosi del suo gran nome, che mentre l'accerto della inuariabile vmilissima mia diuozione mi dono

Di V. S. Illustriss.

Parma li 18. Febraro 1653.

Vmilissimo, e Deuotissimo Seruitore
Francesco Manelli.

L'Autore al Lettore.



Ecoti vna secondogenita del mio ingegno, figlia d'vna madre pouera, auuilita à segno, che la minore delle sue vergogne è l'essere prostituta à tutti, parlo della Poesia. Io che l'amo da figlia non la vorrei vedere sù le prattiche della madre. L'hò consignata alla Musica, maestra anch'essa così dissoluta, che se bene hà più d'vna chiaue, e molte battute, dubiterei, che quelle seruissero ad aprirle, e queste à batterle la strada al mal fare, quando il vedere l'vna, e l'altra in mano di virtuosi onorati non m'assicurasse d'ogni pericolo. Non mi mancano istanze per la legitimazione della primogenita. Io farò, se me lo consiglierà il tuo aggradimento, e se l'Europa non sarà peggio veduta dell'Argenilda, come spero dalla molta tua cortesia, legitimerò l'vn'è l'altra, e per esser sicuro, che viuano da figlie onorate, le ristringerò frà poesie più graui, e le bandirò dalle Scene.

Sappi in tanto, che le Deità, i Cieli, i Paradisi, le Fortune, i Fati di questi fogli sono tutti fauolosi, come tali te li presenta con la penna, chi nel cuore è più Christiano, che Poeta. Viui felice.

NOTANDO.

L'Argomento è per se stesso tanto noto, che il replicarlo non sarebbe che scommodo di chi legge, e fatica di chi scriue. L'Autore hà scielta questa fauola più per soggettarla al suo capriccio, che per soggettarsi alle regole altrui. Per isfuggire la temeraria presunzione di non cedere ad alcuno, che presuma di comporre per intero gusto, protesta, che cede à tutti, e confessa, che impara da tutti.

Sà quant'ogn'altro i fini, e le regole di quest'arte. E'però vero, che si lascia vincere dal dilettare, perche il gusto moderno è così corrotto, ch'ogn'orecchio vuol sentirsi solletticare dalla dolcezza della Musica, e dalla viuezza delle parole, doue quasi tutti gl'ingegni abborriscono di sentirsi sgridare all'orecchio dalla moralità de gli esempi. Così và. Per timore delle spine v'è chi bandisce la maestà delle rose. Chi pretende da questi fogli grauità di stile, concetti solleuati, può restarsi dal leggerli, perche non troverà, che vn dolce, e piccante condito dalla sola naturalezza. In altri scritti troverai forme di scriuere, altre tanto confacenti alla materia, che trattano, quanto non sono improprie quelle di questo Dramma alla musica, alla quale seruono.

PERSONAGGI DELL'OPERA.

L'Aurora
Amore } fanno il Prologo.
Agenore Rè, Padre d'Europa.
Europa.
Cadmo fratello d'Europa.
Aglaura Damigella d'Europa.
Nisо
Dori } Pescatori.
Doretta Cacciatrice.
Batto Villano, Pastor d'armenti.
Araspe Consigliere del Rè.
Giouc.
La Notte.
Le tre Grazie.

Mutazioni di Scene.

POrto di Mare.
Cittadina con fabriche.
Giardino d'Europa.
Boschereccia.
Marina deliziosa, con armata Nauale in M
Cortil Regio.
Maritima à torgli con porto lontano.
Celeste, che cala in terra in Scena.

PRO-

PROLOGO

PORTO DI MARE.

Aurora, che sorge dal Mare.

Amore in aria.

Aurora. *MOrtali all'opre il nouo dì ci inuita,*
Togliete al sonno addormentati i lumi,
Oggi scendono a voi dal Ciel i numi.
Nouelli eventi il nuouo sol v'addita,
Quì d'onde al suon de' liquefatti argenti,
Di Sidone la reggia il nome prende,
L'ser dal maggior nume il cor s'accende,
L'eterna gioia hà nobil tormenti.
Nè v'assaglia stupor s'oggi l'Aurora
Scorta sì fà del fortunato Dio,
Ei fà seruire al Cielo suo disio,
Non che l'Alba e la Notte, il Sole ancora.
Prouincie dome e catenati Regni
Son pur dell'armi sue misera preda,
Credalo il Vogo à queste voci, e l'creda
A gli amori di Troia ai Greci sdegni.
Per lui Proteo nouello, il Rè dell'Etra,
Piouue in Or, canta in cigno, e mugge in Toro,
Per lui spogliato il crin de raggi d'oro,
Tratta Apollo Pastor l'eburnea Cetra.
Messaggera d'amor, nunzia del Giorno,
Lieta, più che mai fossi à voi m'inuio,
Vieni scendi à Mortali ò picciol Dio:
Vieni e frà loro attendi il mio ritorno.

Amor in aria.

O bell'

Amore. *O bell' Aurora,*
Per cui s'onora
Più lieto il sol
Di questo dì.
Aurora. *O picciol Dio,*
Per cui sent' io,
Dolce lo stral,
Che mi ferì.
Dispiega l'ali,
Scendi á mortali,
Serena i dì.
Amore. *E tu di Rose, e Gigli*
Semina il Cielo in tanto,
Ch'io per gioia raccor, semino il pianto.

L'Aurora s'asconde frà le nuuole.

Amore. *Io son Amore,*
E chi nol sà,
Liet' ogni core
Per me si fà,
Se quì si troua,
Chi non mi pr..a,
Mi prouerà.
Dò miei tesori
Per poca fè,
Correte, ò cori,
Correte à mè.
Se quì si troua
Chi non mi proua
Pazzo ben è,
E mentre à voi m'inuio
Fabricator di gioie egni mortali,
Vi spiego il giorno al dispiegar dell' ali.

Amore vola in terra, e s'illumina la Scena.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Agenore Rè. Araspe Consigliere.

Agen. *A Spettar nelle piume*
Del chiaro dì, del nato Sole i rai,
Di sonnacchiose genti è vil costume.
Io l'abborro, io nol seguo, e sempre all' hora,
Che nasce in Ciel l'Aurora,
Scorta del biondo Dio,
Con lei risorgo anch'io;
Risorgo, e tal' hor graue
Pensier di Regno il Real petto ingombra;
Tal' hor soaue, e dolce
Pensier di gioia il molle seno alletta.
Hor odi Araspe, vn nouo
Inusitato affetto il cor mi lega;
E sì poteo l'orrenda
Faccia d'vn sogno, e sì poteo turbarmi
Vdita sì, mà non distinta voce,
Chi gl'occhi miei passar dal sonno al pianto;
Pareami il Cielo irato
Sfidar col fiato orrendo
De gli Euri impetuosi

Le tempeſte del Mar, l'ire dell'onde.
Pareami, e non sò qual, nè con qual forza
Moſtro di ſdegno acceſo
M'apriſſe il petto, e ne traheſſe il core:
Indi pe'l Mar cruccioſo,
O nuotando, ò volando,
Dell'aperto mio ſeno,
Del rapito mio core ei ſi ridea;
Mà ciò che mi tormenta
Con più torbido aſpetto, e ciò che diſſe
Il Ciel, cred'io, che l'onda
Voci non hà, nè ſan parlare i venti.
Diſſe ahi, diſſe, m'vccide
La rimembranza ancora,
Agenore il vedrai,
Diſſe, ahime così diſſe, e mi ſuegliai.

Araſp. *Sire, ſe la mia fede*
Merta fede appo te, s'il mio conſiglio
Qual ſi ſia, però fido,
Con verace parlar t'accheta il core,
Con riuerente ſuon t'appaga i ſenſi:
Credi à ciò ch'io ti dico,
Sogna chi crede à ſogni,
Che non ſon altro i ſogni,
Ch'imaginette erranti
De penſieri volanti.

Deh raſſerena il core,
Conſolati Signore.

Agen. *Lo ſperar longo è vano*
Vidd'io tal'hor, vano il timor non mai;
Di me però cura ſi prenda il fato,
Che real petto, e forte
Tanto al plebeo preuale,
Quanto inerme tal' hor la morte aſſale.
Andiamo Araſpe al vicin tempio, vmilì
Scioglieremo à gl'Iddij preghiere, e voti,
Ch'oſſequioſo affetto,
Che riuerente zelo
Può debellar gli ſdegni anco del Cielo.

Araſp. *Andiam ſaggio conſiglio,*
Verrà ſeguace à paſſi tuoi mio piede,
Verrà diuota à cenni tuoi mia fede.

SCENA SECONDA.

Aglaura Damigella Cittadina d'Europa.

Aglau. *CHi vuol vendere*
Chi vuol vendere
La libertà,
Sà l'alme accendere,
Sà lacci tendere
La mia beltà.
Chi vuol vendere

Chi vuol vendere
La libertà.
Chi vuol credere,
Chi vuol credere
Alla mia fè
Vedrà succedere
Ciò che richiedere
Saprà da me.
Chi vuol credere,
Chi vuol credere
Alla mia fè.

SCENA TERZA.

Cadmo fratello d'Europa. Aglaura.

Cadmo. *O Bell' Aglaura, e doue*
Di così buon mattino il cor ti guida
Speranza mia fida?

Aglau. *Già che di raggi d'oro,*
Di preziosa luce,
Il Ciel si riuesti,
Anch'io vò cercando,
Cercando, bramando
Il Sol de miei dì.

Cadmo. *Tù che co' rai cocenti*
De tuoi begl occhi ardenti il cor mi bei,
Mio cor, mio ben, mio Ciel, mio Sol tù sei.

E tu

Aglau. *E tù, che col bel volto*
Il cor dal cor m'hai tolto,
Tù che sei del mio seno
Dolce dolce veleno,
Del cor, de gli occhi miei,
Il vero Cielo, il vero Sol tù sei.

Cadm. *O cara, ò bell' Aglaura,*
Del tuo bel, del tuo vago ombra son'io,
Tù sè il sol del cor mio.

Aglau. *Orsù noi siam duo soli,*
Io Sol de gli occhi tuoi, tù Sol de miei.

Cadmo. *Nò bell' Aglaura, nò,*
Non son duo Soli in Ciel, duo Soli in terra.
Febo in Ciel cinto di rai
L'aure serena, e fà più chiaro il dì;
E tù cinta di rai
Più de suoi risplendenti
Arde te, ei le campagne, e tù le genti.

Aglau. Cadmo. *O grato gioire,*
O vita serena,
O dolce catena,
O caro languire, A due.
Se m'ami,
Se brami
Ch'io cada à tuoi dardi,
Io t'amo,

Io bramo
Morire à tuoi ſguardi,
Mio ben, mio teſoro,
Mio Sol, mia bellezza,
Mio cor, mia dolcezza,
T'adoro, t'adoro
Se m'ami,
Se brami,
Ch'io cada à tuoi dardi,
Io t'amo,
Io bramo
Morire à tuoi ſguardi.

SCENA QVARTA.

Europa. Aglaura. Cadmo.

Europa. *E Quai ſoaui canti*
Alternate frà voi,
Cadmo fratello amato, amica Aglaura?
Vdij ſoſpirar l'aura
A voſtri dolci accenti,
Tacer gl'augelli, & ammutire i venti.
Cadmo. *Armonioſe voci*
Con la lingua del cor mormora il labro,
Riuerita ſorella:
E mentre ò con la caccia,
O col ſuono, ò col canto
Vado ſchernendo l'ore,

Perdo

Perdo miſero il core.
Europa. *V'amate, non me'l negate,*
Non arroſſire Aglaura, io già lo sò;
Mà sò ch'i voſtri amori
Son tutti vanità,
Aglaura è giouinetta,
Che le leggi d'amare
O non cura, ò non sà,
E tù che nutri il petto
Di Marziale affetto,
Se d'amar mi giuraſſi,
Affè ch'à detti tuoi, ch'à gl'occhi miei
A' pena il crederei.
Cadmo. *Sorella, e perche?*
Inimico di Marte Amor non è?
Non ſai che pianſe, & arſe,
Benche frà l'armi inuolto
Il gran Dio delle guerre ai rai d'vn volto?
Europa. *Orsù via che ſei ſtolto,*
Tù che ne dici Aglaura?
Aglau. *A' detti tuoi, che replicar degg'io,*
Inchinata Regina?
Europa. *Parlo de' tuoi amori.*
Aglau. *Son vani furori*
Di mia giouentù;
Appreſi à mille eſſempi,

Che non ſon paſſa cori i paſſa tempi.

Europa. *Cadmo, che ti diſs'io?*

Cadmo. *So. le donne incoſtanti*
Nemiche de gl'amanti,
E ſe tal' hor ſoſpirano,
Calamite de' cor ſon que ſoſpiri;
E ſe gli occhi tal' hor ridendo girano,
Labirinti de cor quei lumi aggirano.

Europa. *Taci Cadmo, deh taci,*
Libertà, libertà,
Viua la libertà.
Sperare,
Bramare,
Che ſerue, che fà?
Seruire,
Gradire
Inſieme non và.
Libertà, libertà,
Viua la libertà.
Seruitù, ſeruitù,
Mora la ſeruitù.
Legato,
Piagato
Cor mio non ſei tù.
Ch'amante
Coſtante

Non trouaſi più.
Seruitù, ſeruitù,
Mora la ſeruitù.

SCENA QVINTA.

MARITIMA.

Dori Peſcatrice.

Dori. *O Belle amiche ſpiaggie,*
Acque limpide, e liete,
Come nel foſco ancor di queſta notte
Chiare, e belle ſplendete?
S'io miro à mille à mille
Le ſtellate fauille
Liete brillar nel liquido elemento,
Par che nuoti nel mare il firmamento.
Fiumi ò voi, che prigionieri
Vi perdete in queſti mari,
E miſchiate luſinghieri
L'onde dolci ai flutti amari.
Onde ò voi, che peregrine
Già correſte in rio d'argento,
Or miniſtre di ruine
Vbbidite al mare, al vento.
Anch'amor fatto è nocchiero
Entro mar d'amari pianti,
E per l'vmido ſentiero

Cieco annega i ciechi amanti.
Chi di me più felice
Sù questa bella arena,
Per quest'amica spiaggia,
Cui bacia il mar vicino i giorni mena,
Io son di questi lidi
Amorosa Sirena,
Co' miei soaui canti
Sò fare all'alme, ai cori,
Tenaci sì, mà non vietati incanti.
Alla pesca, alla pesca
D'alme, e cori;
Pescatrice
Son felice
Di vezzi, e sguardi,
L'hamo s'adeschi,
Un cor si peschi,
Si getti l'esca,
Alla pesca, alla pesca.

SCENA SESTA.

Niso, e Dori Pescatori.

Niso. *ALla pesca, alla pesca,*
E che pescar vuoi tù?
Si cor ch'allacci,
Co' tuoi bei lacci
Non lasci più?

E che

Dori. *E che pescar vuoi tù?*
Vieni ò bello,
Vieni ò caro,
Mio gradito,
Ch'io t'inuito
Del mio core,
Del mio seno incendio, & esca;
Alla pesca, alla pesca.
A due.
Alla pesca, alla pesca
Di vezzi, e sguardi,
L'hamo s'adeschi,
Si getti l'esca,
Alla pesca, alla pesca.

SCENA SETTIMA.

BOSCARECCIA.

Batto Pastor d'Armenti.

SIa maledetto
Chi mi diè l'armento à pascere,
Megl'era pur non nascere,
Che nascer sfortunato
In sì pouero stato;
Contrastar mi conuien col bue, col toro,
Col vitel, con la vacca, e col Padrone,

E le

E le regaglie mie
Son di calci, di corna, e di baſtone;
Mà non la và così,
Son cinque meſi, e vn dì ch'io vò ſeruendo,
E à quel che veggio
Vado di male in peggio,
Son ſenza ſcarpe in piè,
Danari non ce n'è,
Poco pan mi ſi dà,
Del vin mai mai.
Mà vè quel bue che fà!
Brugnol ſenti, arrì quà;
Roſſuola vacca là.
Bo'in fermati ve, Rondella ſtà,
Fermati Capitanio,
Fermati, ch'io ti dò.
Vè quella vaccharella
Vuol ir nel precipizio,
Beſtia ſenza giudizio.
Oimè non poſſo più,
Son già tutto ſudato;
In mal'hora l'armento,
Io quì m'aſſido all'ombra, e mi fò vento;
Mà chi è queſt'vccellaccio,
Che per l'aria ſe'n viene? Io tremo à ſè;
Vn'huomo, vn'huomo egli è: buondì Signore.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Mercurio, e Batto.

Merc. *BAtto gentil paſtore,*
Così ti guardi il Ciel, che fai, che vuoi?
Bat. *Io guardo queſte vacche, e queſti buoi;*
Vorrei, vorrei.
Merc. *Che vorreſti?*
Bat. *Non lo sò.*
Merc. *Se non lo ſai*
Nulla, nulla hauerai.
Bat. *Signor sì, Signor nò.*
Merc. *O che rozo villano.*
Bat. *Andate meßer mio*
Co' titoli più piano.
Son bello, ſon Batto,
M'adiro, mi picco,
Son nobile, e ricco,
Son giouine, e matto.
Son caro alle putte,
Son deſtro, ſon ſcaltro,
Più forſe d'ogn'altro,
Mi bramano tutte.
Se ben viuo à ſtecco,
E veſto di lana,

Mia

Mia madre puttana,
Mio padre fù becco.

Merc. *Orsù aſcoltami amico.*

Bat. *Amico? ò buon Amico,*
Deh fatemi vn ſeruizio,
E dà trè giorni in quà, ch' hauer non poſſo
Del corpo il benefizio,
Inſegnatemi almen qualche ricetta
Dà correr per ſtaffetta.

Merc. *O Villan maladetto,*
Ritratto del diſpetto,
Mà ſoffrir mi conuien la ſua malizia,
Perche queſti dà me rubati armenti
Non riueli alle genti.

Bat. *Che andate borbottando?*
Volete forſe,
Veder l'orina,
Toccar il polſo?
Dite per voſtra fè, mà dite ſubito,
Perche dubito
Di queſta infirmità.

Merc. *O cielo, e che pena.*

Bat. *Ch'io vada à letto ſenza cena,*
O' queſto nò, ò queſto nò,
Quando non hò,
La pancia piena

Dormire,
Poſare
Non poſſo, non sò,
O queſto nò, ò queſto nò.

Merc. *Orsù Batto mio caro*
Medico non ſon' io,
Ne ſaprei medicare
Queſta tua infirmità,
Saprò ben riparare
La tua neceſſità.
Sò ancor' io come và;
Sò, che ſei pouerello,
Che mangi il pane altrui.

Bat. *Aſtrologo è coſtui.*

Merc, *Però ſe mi prometti*
Silenzio, e fedeltà
Vò donarti,
Vò donarti vna vacca.

Bat. *Vna vacca?*
Puttana tacca
Vna vacca mi vuoi donare?
Per vna vacca
Mi farei ſcorticare.

Merc. *Orsù dunque m' aſcolta;*
S' alcun ti ricercaſſe
T' addimandaſſe,

Di queſti armenti,
Che quì d'intorno paſcono
Per queſti monti,
Sai, che dir dei?

Bat. *Che ſon miei?*

Merc. *Nò.*

Bat. *Che ſon tuoi?*

Merc. *Ne meno.*

Bat. *Dunque che dir degg'io?*
Tù m'imbrogli il ceruello.

Merc. *Sai, che dir dei?*
Che non li ſai,
Che non li conoſci,
Che non li vedeſti mai.

Bat. *Tutto và bene,*
Ma la vacca dou'è?

Merc. *Pigliatela à tua poſta,*
Vedile là, che paſcono,
Miſchiate frà que' buoi,
Piglia quella, che vuoi.

Bat. *Signor mio vi ringrazio,*
E per non perder tempo anderò adeſſo;
E pria parlerà
Quel ſaſſo, e lo dirà
Ch'io mai lo dica;
Oibò oibò.

Dirò

Dirò ſempre di nò.

Batto entra.

Merc. *Pria, che di Gioue eſſecutor volante*
Là sù fenici lidi
La real mandra i' guidi,
Vuò ſott'altro ſembiante
Tentar la fè di Batto, e guai à lui
Se paleſa à Mercurio i furti ſui.

Dite belle, dite care
Sì, ò nò,
Laſciarete amarui,
Gradirete
Chi ſi gloria d'adorarui?
Riſpondete
Sì, ò nò.
Sò che direte,
Amanti ardete
Sì sì, sì sì;
E s'vn vi chiede
Poca mercede
Direte poi di nò,
Mà non và ben così.
Il douer vuol che ſi dica,
O ſempre di nò,
O ſempre di sì.

Dite care, dite belle
Sì, ò nò,
Deporrete l'ire,
Lasciarete,
Che si mora di martire?
Rispondete
Sì, ò nò.
Sento, che dite,
Cori venite
Sì sì, sì sì,
E à chi vi priega
Tutto si niega,
Ne dite mai di sì,
Mà soffrir non si può,
Il douer vuol che si dica,
O sempre di sì,
O sempre di nò.

Ballo delle Vecchie, con altretanti Amori, che volano nel fin del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

DELIZIOSA.

Europa. Aglaura.

Europa. *E Pur torno à visitarui*
Vaghi fiori,
Ricchi odori,
Violette
Palidette,
Torno, e vengo à rimirarui.
Con voi vengo à consolarmi;
Belle rose
Preziose,
Mie delizie,
Mie diuizie,
Con voi vengo à trastullarmi.

SCENA SECONDA.

Agenore, e sopradetti.

Agen. *INtenta à tuoi diletti,*
Frà queste siepi ombrose,
Figlia ascolta i miei detti.
Europa. *Eccomi, ò Rege, ò Padre*

Vbidiente figlia à cenni tuoi,

Agen. *Imponi ciò, che vuoi;*
Il ſol naſce, e tramonta,
Ond'è vago il mattin, bella la ſera;
S'in oriente il miri
Cinto di luce, e d'ori,
Dar vita all'erbe, à i fiori,
Par che dal ſen dell'onde,
Che dall'argentea Cuna,
Padre dell'ore breui,
A più longo ſoggiorno il giorno alleui;
Se nell'occaſo il miri
Tuffar le briglie d'or nel mar ſpumante,
Di pochi raggi adorno
Vacilla sì, ma non ſi perde il giorno.
Europa amata figlia,
Nel fior de tuoi verd'anni,
Quaſi orienti i giorni tuoi rimiro,
E pria ch'il tuo bel dì giunga al meriggio;
Vorrei vederti à real fianco vnita,
Trar fortunati giorni, e dolce vita.

Europa. *Padre, diuoto il petto,*
Oſſequioſo il core
Tuoi cenni inchina, e tuoi penſieri adora;
Ma ſe libero daſſi
A vergine fanciulla,

L'eſpor,

L'eſpor, qual deue, vmile,
Al ſuo Padre, al ſuo Rè liberi i ſenſi,
Chi vuol trarmi dal fianco
Del Rè, del Padre mio,
Per traſportarmi, ad altro fianco vnita,
Mi priuerà di vita.

Agen. *Se così duri affetti*
Nudriſſer tutti i petti,
Figlia cadrebbe il Mondo,
E ſe la ſteſſa tua Regina, e Madre
Al Real Padre ſuo foſſ'anco vnita,
Tù non ſarreſti in vita.
Accetta i miei conſigli,
E godrai d'eſſer ſpoſa,
Spoſa di Rè poſſente,
Che ti farrà poi Madre,
Madre di dolci figli,
Accetta i miei conſigli.

Europa. *Frà gl'affetti di Padre,*
E di Madre, e di Spoſa,
Sire, il cor ſi confonde;
Oh troppo dura legge,
S'ogni donna è tenuta
D'agonizar frà gl'vltimi perigli,
Per generare i figli.
Io ſon riſoluta,

L'ardir mi ſi perdoni,
Son riſoluta
Di non voler marito,
Non mi ſi nomini
Vuò morire,
Pria che ſoffrire
Le tirannie degl'huomini,
Non mi ſi nomini,
Non mi ſi nomini.

Agen. *Così fatti penſieri*
Domeran forſe gl'anni,
O gl'amoroſi affanni?

Europa. *Pria torceran dal corſo antico i fiumi,*
E moriranno i Numi,
Son riſoluta
Di non voler marito,
Non mi ſi nomini.
Vuò morire
Pria che ſoffrire
Le tirannie de gli huomini,
Non mi ſi nomini.

Agen. *Oſtinato penſier, folle coſtanza.*

Europa. *Padre, s'à miei diletti*
Volgi i paterni affetti
Deh laſciami vſcire,
A gioire
Alla vicina,

Bella marina.

Agen. *Vanne ouunque t'aggrada,*
T'appiani il Ciel la ſtrada.

Il Rè parte.

A due.

Europa. *Non ti fidare*
Aglau. *Dell'acque amare,*
Se ti s'inchina
Facil', e piana
L'onda inhumana,
Vedrai cangiarſi,
Vedrai mutarſi
In ria procella
L'onda più bella
Dell'onde auare.
Non ti fidare
Dell'acque amare.
Sù nude arene, e deſolati ſcogli,
Le delizie del Mar ſono i cordogli.
Non vi fidate
Dell'acque ingrate,
Quel zeffiretto,
Che vi conſola
Fugge, e s'inuola.
Venti diuerſi,
Co' fiati auuerſi,

Fan ricche al fine
D'empie ruine
Le Scille irate.
Non vi fidate
Dell'acque ingrate.
Al ſuon dell'onde, al variar de gl'aſtri,
Le fortune del mar ſono i diſaſtri.

Europa. *Al Mare, al Mare.*
Aglau. *Tu vanne.*
Europa. *Tu reſta.*
Aglau. *Tu ridi.* } A due.
Europa. *Tu godi.*
Aglau. *Tu in gioia.*
Europa. *Tu in feſta.*

SCENA TERZA.

Cadmo. Europa.

Cadm. *O Bell' Aglaura aſcoltami,*
Vengono tutti i tempi,
Dì non ſon paſſa cori i paſſa tempi!
Aglau. *Sò, che ſcherzando meco,*
Tal'hor m'onori, e me ne preggio, e godo,
E doler non ti dei, s'anch'io tal volta,
Prencipe, ſcherzo teco
Non ſon però sì folle,

Che

Che non veda, non ſappi, e non diſtingua,
Che vuol prenderſi ſcherzo
Del mio cor la tua lingua.
Cadmo. *Tolga il Ciel bell' Aglaura,*
Tolga dal petto mio sì rei penſieri,
T'amo, te'l dico, e i detti miei ſon veri.
Aglau. *Anch'io ſento per te*
Vn, non sò s'io mi dica, vn dolce affetto,
Che mi tormenta il petto;
Ma non è tale
Il foco mio,
Ch'eſtinguer non lo poſſa vn ſol ſoſpiro;
E ſe m'adiro
Sol per volare
Doue vogl'io,
Al tergo hà ale
Il picciol Dio.
Cadmo *Aglaura, i noſtri amori*
Son sì dolci, e ſoaui,
Che non ſon così dolci i dolci faui.
Tù m'ami, io t'amo,
E ſe ti credo,
Tù mi brami, io ti bramo;
Mà ſenza pena,
Senza martello,
Il noſtro amore

E' più

E' più fino, e più bello;
Io t'amo sì,
Mà queſto sì
Preſto mutarſi
Potrebbe in nò;
Ch'amor è vn gioco,
A cui giocare
Si può di poco.

Aglau. *Chi vuol giocare*
Al gioco d'Amore
Impegni il core,
Facci moneta,
Ch'vnichi, e rari
I trionfi d'amor ſono i danari.
Chi vincer vuole,
Con molti inuiti
Cerchi i partiti,
Giochi danari.
Credete Amanti,
Ch'i contenti d'Amor ſtan ne' contanti.

Cadmo ti laſcio.

Cadmo. *I pur mi parto.*

Aglau. *A Dio.*

SCE-

SCENA QVARTA.

BOSCHERECCHIA.

Batto.

ALlegrezza, allegrezza,
Adeſſo sì,
Ch'ogn vn mi dirrà
Signor Batto,
E mi darà il buondì.
La più bella
Vaccarella
Che ſia
Nell'armento
E la mia, è la mia.
Adeſſo sì
Ch'io farrò dirmi,
Ch'io farrò darmi
Del Signor sì.
La più bella
Vaccarella
Che ſia
Nell'armento
E' la mia, è la mià.
Paſtor di me
Più conſolato,

Più

Più fortunato
Non fù, non è.
La più bella
Vaccarella
Che sia
Nell'armento
E' la mia, è la mia.

SCENA QVINTA.

Mercurio in altro habito, e Batto.

Merc. *PAstor s'il Ciel ti guardi*
Dalle bocche voraci,
Dall'insidie rapaci
Il numeroso armento,
Dì, nè poca mercede
Haurai de detti tuoi;
Narra, dì, se vedesti
Errar per queste selue,
Vagar per questi monti
Non custodita,
Non conosciuta,
Furata greggia?
Deh à ritrouarla, aiuta
Me suo mesto pastore, e ti prometto
Vnita à toro eletto

Candida vaccarella,
Candida più che latte, e più che bella,
Batt. *Messer Signor nò,*
Mà Signor sì,
Signor sì;
Due vacche, e vn toro al dì?
Non si può dir di nò.
Sentite, ve'l dirò, mà in confidenza,
Mà lasciate ch'io veda
Se nissuno m'ascolta,
S'hò d'arricchire
Quest'è la volta,
Due vacche, e vn toro al dì,
Non si può dir di nò;
Sentite, ve'l dirò, mà in confidenza.
Erran per questi monti,
Pascon per queste selue,
Beuon à questi fonti.
Mercurio si scuopre. *Ah Batto scelerato;*
Così me stesso à me tradisci, e serui
Così la data fede?
Così del don ti serui, e sì m'accusi?
Batt. *O Signor mio, non dissi, non già,*
Era il tempo, quando, com'è;
O pouero me,
Io vi conobbi,

Io vi conobbi à fè,
Ch'in altro modo
Non l'haurei detto,
Sia maledetto.

Merc. *In quel saſſo cangiato*
Tù morrai ſcelerato,

Batt. *Oime, oime.*

Batto è mutato in vn ſaſſo.

Merc. *Più caro gioire,*
Più lieto piacere
Al mondo non è,
Che fare, e non dire,
Godere, e tacere,
Se bene,
Se male,
Se diſſe, ſi fè.
Amanti,
Coſtanti,
Frà gioie ſegrete,
Godete, e tacete.
La bella nemica,
S'adorai, ſi adori
Si [illegible] ogni dì
Ma poi non ſi dica,
Con modi loquaci,
Quel dolce,
Quel caro,

Ch'amor ſtabili,
Guſtate,
Prouate
Dolcezze infinite,
Ma [illegible] e non dite.

SCENA SESTA.

Marina delizioſa al lido del Mare, armata Nauale in Mare.

Niſo, e Dori Peſcatori.

Dori. *NOn direſti tu Niſo,*
Hor che di mille ſtelle il Ciel fiammeggia,
Hor che l'ondoſa Reggia,
Vmido Paradiſo,
Volue l'onda tranquilla,
Ch'il Mar dorme, il Ciel brilla?
E che le Stelle amiche,
De miſeri mortali,
Con que' dorati ſtrali,
Saettan le fatiche?

Niſo. *S'io miro i tuoi bei lumi,*
Dirò sì vaghe Stelle il Ciel non hà.
Se miro gl'occhi miei
Fatti dal lagrimar quaſi duo fiumi,

Onde tante, e sì amare il mar non hà.
O luci mie belle,
Serene mie Stelle,
Volgeteui à me.
Brillano i lumi tuoi Stelle serene,
E versano i miei lumi vn mar di pene.

Dori. *Niso, de gl' occhi tuoi, de gl'occhi miei*
Paraggi luminosi,
Paraggi lagrimosi,
S'il tuo cor non apprezza il mio non cura,
Mirarti hò per ventura;
E qual' hor ti miro,
E ver, ch'io sospiro,
Ma quel sospiro,
Ebro di gioia.
Il cor m'alletta,
Dolce saetta.

Niso. *Occhi crudi, occhi guerrieri,*
Del mio cor gioie, e tormenti,
Perche sete aspri, e lucenti,
Sete belli, e sete neri.
Se quest' ombre messaggiere,
Sono oh Dio del vostro lume,
Anch'il Sole hà per costume
Di posar frà l'ombre nere.
Saettar chi non v' offende,

Fulminar

Fulminar chi più v'adora,
Tormentar chi piange ogn'hora,
E' rigor che non s'intende.

Dori. *A' che tanto t'affliggi, e ti consumi?*
Non son tuoi questi lumi?
E se ti piaccion tanto,
Mirali,

Godili quanto vuoi,
Che gl'occhi miei, mio cor, son gl'occhi tuoi.

Niso. *E gl'occhi tuoi, mio ben, son gl'occhi miei.*
Ma s'ogn'or mi saetti,
Cara, co' tuoi diletti,
E forza ch'io muoia,
Ch'il mio tormento
E la gioia, è la gioia.

Dori. *Viui, viui.*
Niso. *Godi, godi,*
A due.
Godi, e taci
De tuoi vezzi,
De tuoi
Frà la coppia
Il tormento,
Il contento si raddoppia.

Dori. *Se tenero Amore*

In gioia infinita
Conuerte tua vita,
Trasforma il tuo core,
Sperare,
Bramare di più,
Cor mio che puoi tù?
S'in braccio à i contenti
Di te più beato,
Amante riamato,
Non è frà viuenti,
Sperare,
Bramare di più
Cor mio che puoi tù?
Se dolci gli strali
Ch'amor si compose,
Sù bocca di rose
Fan dolci i tuoi mali,
Sperare,
Bramare di più
Cor mio che puoi tù?

SCENA SETTIMA.

Europa, Elide sua Nutrice.

Europa. *TV cara Elide mia, Nutrice amata,*
Del pargoletto Amore,

Del

Del Tirranno crudel non senti il foco;
Io per me sì che'l sento,
Mà di quel suo tormento
Meco stessa mi rido, e scherzo, e gioco.
Nut. *Europa mia Regina,*
Il tuo tenero petto
Non è capace ancora,
Credilo à me, dell amoroso affetto.
E quel desio che nasce,
Quel pizzicor che senti,
Quei non veri tormenti
Son lusinghieri inuiti,
Ch'al tuo tenero core,
Semi d'eterne fiamme infonde Amore.
S'il prouassi vna volta
Dolce qual esser suole,
Fiero qual è tal volta,
Diresti: Amor è vn foco,
Che tormenta, che accende, e che diuora.
Diresti anche tal'hora: Amore è vn gioco,
Che nelle sue vicende,
Hor diletta, hor annoia, hor lascia, hor prende.
Europa. *Sia Amor ciò ch'esser voglia,*
Per lui chiusa è la soglia del mio core;
Mà tù che mi dipingi
Quest'Amor così fiero,

Turbine del penſiero,
Parla, dì che ne ſai,
Forſe il prouaſti mai?

Nutr. *Così mai mai non l'haueſſ'io prouato.*

Europa. *Se Zeffiro ſpira,*
In braccio à gl'Amori,
La vita à gli odori;
S'il mar ſi rincalma,
Sol queſta è la calma
Del bel mio deſio,
Queſt'è l'amor mio.
Se fiato maligno
Di Borrea ſpietato
Il volto odorato
Scolora à miei fiori
Son queſti i dolori
Del bel mio deſio,
Queſt'è l'Amor mio.

Nutr. *Altr'Amor, che de mari,*
Che de fior, che de venti il cor t'aſſaglia;
Il mare, il mar s'adira,
Il vento, il vento vola,
Il fiore, il fior ſi ſecca, e ti s'inuola;
Amerai, credilo à me,
Amerai, nè dirai ſempre così.
Giouinetta vezzoſetta

Senz'

Senz'amor perde i ſuoi dì;
Amerai, nè dirai ſempre così.

Europa. *Taci Elide, deh taci,*
Aborro Amore, e le memorie ſue;
Tù che ne godi, ò ne godeſti già,
Parla d'Amore, ò con Amor te'n và.
Io quì doue alla ſponda
Col ſuon della bell'onda
Il mar feſteggia,
E lieto romoreggia,
Gl'occhi che più non ponno
Aperti ſtar, chiuderò lieta al ſonno.
Europa ſi mette à dormire.

Nutrice. *Dormi, dormi, e ti riposa*
Verginella
Freſch' e bella
Più che giglio, e più che roſa,
Dormi, dormi, e ti riposa,
Chiudi, chiudi ambe le ciglia,
Gl'occhi inchina
Mia Regina,
Sù la guancia tua vermiglia,
Chiudi, chiudi ambe le ciglia.
Giouinette ſinche belle
Negl occhi le ſtelle
Portate

Amate, amate.
Io ſin che beata
Viſſi adorata in giouentù,
Frà tanti, e tanti
Leggiadri Amanti,
A chi mi pregò
Non diſſi mai, mai, mai di nò;
Et hora, oh tormento,
Nel core mi ſento
Vn non sò che,
Nè sò coſa ſia
S'amore non è.
Giouinette ſin che belle
Negl'occhi le ſtelle
Portate,
Amate, amate.

SCENA OTTAVA.

Gioue dal Cielo sù l'Aquila.

ECco Gioue ò donne belle
Tutto foco, e tutto ardori,
Ch'à cercar nouelli Amori
A voi ſcende dalle ſtelle,
Ecco Gioue ò donne belle.
Ecco Gioue à cui rubelle,

Perche

Perche ſon geloſe voglie,
Al diſpetto della moglie
Si veſtir' forme nouelle,
Ecco Gioue ò donne belle.
Ma qual Beltà diuina,
Sotto forma terrena,
Dorme sù queſt'Arena?
Europa, Europa è queſta,
De Popoli fenici
La Nobile Regina!
O miei paſſi felici,
O Beltà pellegrina.
E tù volante mia Regina alata,
Mentr'io rimango in Terra,
A vagheggiar del Sol luci più belle,
Torna torna alle Stelle.

L'Aquila riuola al Cielo.

Dormite dormite
Begl'occhi amoroſi,
Che chiuſi, ch'aſcoſi
Vie più mi ferite,
Dormite dormite.
Dormite dormite
Pupille ſerene,
Mie Stelle terrene,
Mie luci gradite

Dormite dormite.

Europa dormendo.

Europa. *Chi sei?*
Gioue. *Son'io.*
Europa. *Che brami?*
Gioue. *Dorme, e dormendo vede*
Con l'occhio della mente, e del disio
La mia bella assonnita, il Nume mio.
S'io ti
Europa. *Ah lasciuo.*
Gioue. *S'io t'inuolo.*
Europa. *Ah crudele,*
Vanne da me lontano.
Gioue. *Vorrei, vorrei.....*
Europa. *Tù t'affatichi in vano.*
Gioue. *Vò goderti,*
Vò
Europa. *Parti, parti.*
Gioue. *Son Gioue.*
Europa. *Offendi.*
Gioue. *E che?*
Europa. *La mia castità.*
Gioue. *Gioue offesa non fà.*
Io vorrei pur
Mà qual'hor me le appresso,
Per maggior mio tormento,

Ella

Ella parla sognando, & io mi pento.
Orsù voglio appressarmi,
E con vn laccio almeno
Tenterò di bearmi.
All'armi, all'armi.
Europa.
Gioue. *All'armi, all'armi? e che?*
Chi t'offende mia vita?
Europa. *Son tradita.*
Gioue. *Mio tesoro.*
Europa. *O lasciami, ò ch'io moro.*
Gioue. *E douerò lasciarti*
Cor mio senza
Che mi gioua esser Gioue,
Che mi val esser Dio,
Se non è pari,
Il poter al desio?
Penserò, trouerò, farò ben io,
Che non mi fuggirai,
Che non mi negherai ciò che si gode,
Nell'Impero d'Amor regna la frode.

Gioue parte.

Europa si sueglia al suono di Trombe.

Europa. *O sogni miei molesti*
Spartite pur da i lumi, e più dal core,
Larue, fantasmi infesti,
Nunzij fieri d'orrore

Spar-

Spartitemi dal core.
Si confusa è la mente,
Si turbato è'l pensiero,
E dal sonno, e dal sogno,
Che desta ancor non sò s'io veglio, ò sogno.
Và core, deh và
Lontano dal petto,
Che torbido affetto
Morire mi fà;
Và core, deh và
In braccio alle pene,
S'io chiedo ad Amore,
Che fia del mio core,
Amore nol sà;
Và core, deh và.
S'io manco, s'io moro
Frà tanti martiri,
Frà tanti sospiri,
Di te, che sarà?
Và core, deh và.

Vascello armato in mezo al mare, suonandosi le trombe. Discendono quattro Marinari nello schifo, si portano al lido, e ballano.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE REGIO.

Nutrice sola.

Nutrice. *O' questa sì è dà ridere,*
Europa, che sdegnò
L'amor di tutti gl' huomini,
Al fin sù gli occhi miei
D'vn Toro s'inuaghì,
Lo accarrezzò,
Lo montò,
Ed ei se la portò per la marina,
Oh pouerina, oh pouerina.
O' cosa strana, e noua,
Se s'innamora,
Delle corna,
Sarà vna vacca
Quando ritorna,
Vorrei pur dirla,
Come la fù,
Ma dir non la sò,
E poi ci và
Del mio decoro,
In fin conuien, ch'io l' dica,
La vacca è andata al toro.

SCENA SECONDA.

Agenore, e Nutrice.

Agenore. E *Lide, e che fai quì, dou'è mia figlia?*
Nutrice. *Io non lo sò.*
Agenore. *Come, che non lo sai?*
Nutrice. *Voleuo dir. Signor ridete,*
Ridete meco,
Ch'ell'è da ridere.
Agenore. *In fatti la vecchiezza,*
E' noua, e pazza.
Cadente fanciulezza.
Narra dou'è mia figlia?
Nutrice. *In mare, in mare à spasso.*
Agenore. *Come in mare?*
Sù qual legno salì,
Chi la condusse,
Perche non la seguisti,
Doue andò,
S'allontanò?
Sù mi rispondi.
Nutrice. *Adagio, ad'vno, ad vno,*
Non mi s'imbrogli
Il capo, con tanti
Quesiti, e tanti.

Ad'

Ad'vno, ad'vno
Risponderò.
Agenore. *O che pazienza,*
Sù qual legno salì?
Nutrice. *Oibò, oibò,*
Legno non fù,
Non s'imbarcò,
Vn Bue, vn Toro, vn Diauol la portò.
Agenore. *O Cieli, e che sarà?*
Il cor pauenta,
S'aggiaccia il sangue.
Mia figlia, ò Dei, mia figlia,
Narrami, doue andò?
Nutrice. *Io lo dirrò,*
Io lo dirrò,
Ma non andate in colera.
Vscì dalla Città,
E tanti, e tanti
Animali trouò,
Che d'vn s'incapricciò,
Tanto l'accarezzò,
Di fior l'inghirlandò,
Poi sopra vi montò,
Ed'ei via se la portò,
Ma tornerà, ma tornerà,
Mi parto altro non sò.

Vn

Vn Toro, vn Bue, vn Diauol la portò.

La Nutrice parte.

Agenore. *A morire, à morire,*
Infelice mio core,
E tù, che mi ſoſtenti
In braccio à miei tormenti,
Vccidimi, ò dolore,
Vccidimi, ò martire,
A morire, à morire,
Europa figlia, oh Dio,
Doue ſei, doue andaſti,
Sangue del ſangue mio,
Ah ſogni,
Tormentatori,
Diſſipatori
Del cor mio,
Oh Dio, oh Dio.
Tù crudo Ciel ſaettami,
Tù fiero mar ſommergimi.
Se fulminaſti,
Se ſommergeſti
La pupilla
Di queſte ciglia,
La mia figlia;
E tù, che mi ſoſtenti
In braccio à miei tormenti

Vccidimi ò martire,
A morire, à morire.

SCENA TERZA.

BOSCHERECCIA.

Mercurio, Batto nel ſaſſo.

Merc. *MOrtali all'erta, all'erta;*
Gioue immortale hoggi è frà voi diſceſo,
Fabro di frodi noue,
Per ingannar le ſemplici fanciulle.
Io vi fò la ſcoperta,
Mortali all'erta, all'erta.
Ei ſolca in queſto punto,
In ſembiante di toro,
Sotto l'amato peſo,
Di rapita fanciulla ei ſolca il mare.
Oh quanti becchi
Queſto toro vuol fare;
Vorrà prima ch'ei facci al Ciel ritorno
Moltiplicar gli aſpetti al Capricorno.
Mà chiuſo entro quel ſaſſo
Batto paga la pena
Della ſua infedeltà;
Miſeraccio,
Poueraccio mi fà pietà.

Vò ſanarlo,
Vò tornarlo
In libertà.
Il ſangue nelle vene — *occa col caduceo il ſaſſo.*
Si riaccenda,
La fauella ti ſi renda,
Batto, Batto riſpondi.

Batt. *Vhi vhi.*
Merc. *Doue ſei?*
Batt. *Non lo sò.*
Merc. *Mi vedi?*
Batt. *Meßer nò.*
Merc. *Sei viuo, à morto?*
Batt. *Io credo d'eſſer morto.*
Merc. *Perche?*
Batt. *Perche ſon ſepolto.*
Merc. *Orsù s'io ti libero*
Da quel ſaſſo,
Che dar mi vuoi?
Batt. *Tre lire ſe le trouo, e ſoldi duoi.*
Merc. *Bel donatiuo;*
Ti ſia fatta la grazia.
Batto eſce dal ſaſſo. *Doue ſono?*
Non sò mouer il paſſo,
Io credo certo
D'eſſer ancora vn ſaſſo.

Abi,

Ahi, ahi, Amici, amici, aiuto, aiuto.
Conoſce Mercurio, e vuol fuggire.

Merc. *Batto non fuggire,*
Che ti farò morire.
Batt. *Ah Sign. Illuſtriſs.*
Potentiſſimo,
Sereniſſimo,
Non mi fate più
Tornar di ſaſſo.
Merc. *Io fui, che per caſtigo*
Della tua loquacità
In ſaſſo ti mutai,
E poi per pietà
Ti liberai;
Non temer, non tremar più,
Leuati in piè, leuati sù.
Batt. *Signor mio vi ringrazio*
Di così bel ſeruizio;
Mà ditemi,
Vi contentate,
Ch'io torni à fare
Il mio eßercizio?
La vaccarella, che mi donaſti
Me la laſciate,
Vi contentate?
Merc. *Sì, fà ciò che t'aggrada.*

E prendi buon augurio
Dal doppio beneficio
C'hoggi ti fà Mercurio.

Batt. *Signor Merlincurio*
Io vi ringrazio,
Io vi ringrazio,
Mà non potrò
Hauerui mai più ſtomaco.
Tù me l'hai fatta;
Se capitaſſi
Per tua ſuentura
Sol vna volta
Al mio tugurio,
Vorrei vedere
Chi più poteſſe,
O Batto, ò Merlincurio.
Citto, citto non parlate,
Ch'io per me non parlo più;
S'in mal'hora andaſſe il mondo,
Se calaſſe il foco al fondo,
Se ſaliſſe l'acqua in sù.
Citto, citto non parlate,
Ch'io per me non parlo più.
Citto, citto non parlate,
Che parlar non ſi può più.
Se mi daſte vn vitel d'oro,

Non che dieci vacche, e vn toro,
Non la dico come fù.
Citto, citto non parlate,
Che parlar non ſi può più.
Mà chi è coſtei che viene,
Sarà qualch'altro imbroglio,
Partir, partir mi voglio.

SCENA QVARTA.

Doretta Cacciatrice, e Batto.

Doretta. *Ascoltami Paſtor, vedeſti intorno*
Queſte ſelue romite
Correr veltro fugace à Dama errante?

Batto non sà che riſpondere.

Doretta. *Sei muto?*
Batt. *Son muto, e ſordo.*
Doretta. *Come, ſe pur mi parli, e pur m'aſcolti?*
Al ladro, al ladro,
Ch'il cane mi rubbò.
Batt. *Ohimè, che ſarà?*
Che dire,
Che fare
Non sò.
Doretta. *Al ladro, al ladro,*
Ch'il cane mi rubbò.

Batt. *Signora nò.*
Doretta. *Ti passo*
Con questo dardo il petto.
Batt. *Signora sì.*
Doretta. *Dou'è andato?*
Batt. *Egli è andato*
In quel prato.
Dissi bene?
Doretta. *Non è vero.*
Batt. *Nò nò, non andato,*
L'hò incontrato,
Mà sentite, sentite;
Vi giuro in verità,
Che dissi di sì,
E vero non è,
Ch'io non lo viddi
Da pouer'huomo,
Non lo viddi à fè.
Vn tozzo di pane
A pena hò per me:
In casa mia
Digiuno da cane,
E cane non c'è.
Io non lo viddi
Da pouer'huomo,
Non lo viddi à fè.

Doretta. *Perche alla prima*
Non lo dicesti?
Ti vengan mille pesti.
Batt. *Fù la paura.*
Doretta. *Di chi?*
Batt. *Di te.*
Doretta. *Perche?*
Batt. *L'historia è longa,*
Mà sentite.
Hò buscata vna vacca,
E non hò chi me la monga.
Doretta. *Come à dire?*
Batt. *Se tù volessi*
Meco venire
Io ti torrei.
Doretta, *A far che?*
Batt. *Son honeste le mie voglie,*
Io ti torrei per moglie.
Doretta. *Bel marito,*
Caro inuito.
Quel tuo naso
Fatto à caso
Ben m'aguzza l'appetito,
Bel marito,
Caro inuito.
Bella gioia,

Villan Boia.
Quel tuo viſo
Di Narciſo
Mi par quello d'vna Troia,
Bella gioia,
Villan Boia.
Parti, và villan porco alla mal'hora,
Signor ladro, Signor ſpia,
Vada Voſſignoria.

Batt: *O Signora cacciatrice,*
Se cacciando,
Se cercando troppo andrai,
Trouerai, trouerai.

Batto parte.

Doretta. *Son giouinetta,*
Ch'il volto, e'l ſeno
Orno di fior;
Nè mi diletta,
Nè mi ſaetta
Col ſuo veleno
Il Dio d'Amor.
Fuggite Amanti
Da me sì sì;
V'vccciderà
Il dardo,
S'il guardo vi ferì,

Pudica,

Pudica, e bella
Inganno l'hore,
Mi paſſo i dì:
Mà verginella
Di Cintia ancella,
Vò ſenza amore
Morir così.
Fuggite amanti
Da me sì sì,
V'vccciderà
Il dardo
S'il guardo vi ferì.

SCENA QVINTA.

CORTILE.

Cadmo.

Cadmo. *AHi Cadmo ſfortunato*
Alle pene, ai martiri, ai dolor' nato.
A Dio paterni tetti,
Regni, pompe, teſori,
Cari amoroſi affetti,
A Dio per ſempre, à Dio.
Europa, Europa cara,
Cara sì, ma rapita à gli occhi miei,

Europa amata ſuora, ah doue ſei?
Parto, ne sò ben doue
Del tuo bel piede in traccia il piè mi porti.
Vengo de paſſi tuoi,
Vengo degli error tuoi ſeguace eterno,
Ch' il commun rege, e padre,
Duro perpetuo eſſiglio,
Se non torna la figlia impone al figlio.
Ahi Cadmo ſuenturato,
Alle pene, ai martiri, ai dolor' nato.
Che farrai, doue andrai,
Che ti conſiglia il core,
Che ti detta il penſiero?
Ahi padre, ahi deſtin crudo, ahi dolor fiero.

SCENA SESTA.

Aglaura, e Cadmo.

Aglaura. *MI laſci.*
Cadmo. *Ti laſcio oh Dio, ti laſcio,*
Ch' il mio gran Rege, e padre,
Impone eterno eſſiglio
Senza Europa ſua figlia, e me ſuo figlio.
Aglaura. *Ti parti.*
Cadmo. *Mi parto.*
Aglaura. *Mio core.*

Mia

Cadmo. *Mia vita.*
Aglaura. *Ma viene.*
Cadmo. *Ma reſta.*
Aglaura. *Con te.*
Cadmo. *Con me.*
Aglaur. Cadm. *Mio ben, mio teſoro*
Il mio core,
Il tuo
E la mia fe.
Aglaura. *ADio.*
Cadmo. *ADio.*
Aglaura. *Ti ſeguo.*
Cadmo. *Ti porto.*
Aglaura. *Col core.*
Cadmo. *Nel core ſcolpita,*
Aglaura mio core (Agl.) mio Cadmo, mia vita,
Mio ben, mio deſio.
Tutti due. *A' Dio, à Dio.*

SCENA SETTIMA.

Amore con vn' faſcio di lettere in mano.

Amore. *AL pouer orbo,*
Che nudo và,
Ahi per pietà
Fate, donate,

Donne mie belle
La carità,
Ohime, che freddo,
Che freddo ohime.
Il Dio del foco
Si muor di freddo,
Star non può in piè,
Ma sò ben' io
Donne, com'è:
I voſtri affetti,
I voſtri petti
Freddi, e gelati,
Fan freddo à me,
Ohime che freddo,
Che freddo ohime.
Al pouer orbo,
Che nudo và,
Ahi per pietà,
Fate, donate
Donne mie belle
La carità.
Oibò, che fumo,
Che fumo oibò,
Il Dio del foco
Così gran fumo
Soffrir non può;

Ma sò ben' io
D' onde sboccò
Il voſtro orgoglio,
Petti di ſcoglio,
Donne ſuperbe
Il fumo alzò.
Oibò, che fumo,
Che fumo oibò.
Al pouer orbo,
Che nudo và,
Ahi per pietà,
Fate, donate,
Donne mie belle,
La carità.
Ma poco perſuade,
E minor frutto fà,
La mia non creduta
Mendicità;
Ond' io dal voſtro eßempio imparerò,
Huomini, e Donne ingrate,
Ad hauerui pietà;
Non fia però di voi,
Chi prenda merauiglia,
Se della madre mia gli alti meſſaggi
Porto, e riporto à volo,
Ne miei dal Cielo à voi ſpeſſi viaggi.

E perch' Amor ſegreto,
Megl' è per l'ordinario,
Mi fà la madre mia ſuo ſegretario;
Hor mirate marauiglia,
Amor che legge,
Se ben hà chiuſe
Ambe le ciglia.

Amore apre le lettere, e legge Sopraſcritto.

Alle Giouani belle,
Venere dalle Stelle
Raccorda la pietà,
Ai vecchi innamorati
Dalla lotta d' Amor ſian ributtati.
Queſti vecchi barbuti,
Lottatori ſfiatati,
Alle Giouani brutte.
Se non hauete
Le roſe al volto,
I gigli al ſeno
Siate gentili almeno.
Alle vecchie innamorate,
Voi che neuate
Le chiome hauete,
Se nol comprate
Alcun contento

Sperate in van,
Se non dorate
Il crin d'argento,
Con l'oro in man,
A gli Amanti geloſi
Già, che de gli occhi voſtri
Non vi fidate
Geloſi ſpiritati,
Gli occhi vi ſian cauati.
Alle Donne incoſtanti,
Voi, che priui di fede,
I voſtri affetti
Volgete à tanti,
Sarrete priue
Vn dì d' Amanti.
Al pouer orbo,
Che nudo và,
Ahi per pietà,
Fate, donate,
Donne mie belle,
La carità.

SCENA VLTIMA.

MARITIMA.

Porto lontano, Europa sù'l toro in mezzo al mare. Gioue che esce dal Toro.

Europa. *E Chi per l'onda insana,*
Dalla natiu'arena,
Martire di fortuna,
Vergine inconsolabile mi mena?
Pietà Cielo, pietà.
Venti fieri pietà,
Onde crude pietà, pietà di me.
O' Dei, per finire
Sì gran martire
Vuò morire,
Vuò morire.
Onde voraginose
Gonfiateui, inalzateui
De miei sospiri al vento;
Vdite il mio tormento,
Le mie querele vdite,
E'l vasto seno al mesto seno aprite.
Borea tù, che neuoso
Alato predator pe'l Ciel ten vai,
Vieni, porta veloce

Nelle

Nelle cauerne tue, porta i miei guai.
Ma lassa, il mostro infido,
Il natator cornuto,
Già già s'appressa al lido,
Volgiti mostro infame,
Rendimi al patrio Cielo,
Rissolca il mar spumante,
Rendimi al padre mio,
Volgi le corna al mar, ritorna, oh Dio,
Ma non ti moui, & io
Dourò sù questa arena,
Preda d'ignote genti,
O mostro degli armenti,
Vedermi abbandonata,
O morir desperata?

Europa scende dal Toro desperata.

Morir, morir vogl'io,
Regni, pompe, tesor, parenti, A Dio,
Morir, morir vogl'io.

Gioue esce dal Toro.

Gioue. *Occhi belli contentateui*
Per mercè de miei martiri.
Contentateui, ch'io vi miri;
E se poi ve ne pentite,
Adirateui,
Occhi belli, ah contentateui.

Occhi

Occhi belli fulminatemi
Con vn sol de vostri sguardi,
Fulminatemi ò bei dardi:
E se poi v'impietosite,
Perdonatemi,
Occhi belli, ah rimiratemi.

Europa. *E chi sei tù, che porti*
Con gioia intempestiua
Importune richieste al dolor mio?

Gioue. *Son vn Dio.*

Europa. *Te ne menti.*

Gioue. *Fede te'n faccia il Cielo, il mare, i venti.*

Europa. *Il Ciel non hà pietà,*
Il Mar fede non hà,
Son falsi i venti.
Ignoto predator
Vanne cerca tesor
Da ricche genti.

Gioue. *Ladro non son, son mercenario, e cerco*
Delle fatiche mie degna mercede.

Europa. *E' mercenario vn Dio?*
E qual mercede
Al tuo seruir degg'io?
Per me, parla, ch'opraſti?
Orsù partiti, e baſti:

Gioue. *Dì bell' Europa mia.*

Europa. *Se costui mi rauuisa*
In sì remota parte,
Forz'è di Magich'arte.
Mago libidinoso
Dimmi, chi ti fè noto il nome mio?

Gioue. *Mago non son, son Dio.*

Europa. *O Ladro, ò Mago, ò Dio*
Partiti, nè turbare il pianto mio.

Gioue. *Dì cara Europa mia,*
Che fù ciò che sognaſti,
Chi fù, ch'al mar ti diede,
Chi salua ti condusse,
Chi trasformoſſi in toro,
Chi vuol farti beata altri che io?

Europa. *O Ladro, ò Mago, ò Dio*
Partiti, nè turbare il pianto mio.

Gioue. *Odimi Europa cara, e ciò che vuoi*
Sia legge al voler mio;
Mà ciò che vuole il fato
Sia legge al voler tuo, ch'è il voler mio.
Io son Gioue immortale
Per te dal Ciel diſceſo,
Che de tuoi lumi ardenti,
Più che de miei son vago;
Che per far di te pago il bel diſio,
Sotto forma d'armento,

A sì remote genti oggi ti guido.
S'vdisti mai di Gioue
Le marauiglie, e l'opre,
Degne del maggior Dio,
Mirami, son quell'io:
Darò Regni, e tesori,
Darò di gemme, e d'ori
Preziosi volumi,
Onde viurai contenta,
Bella, che mi tormenta.
Per me fin che'l Ciel duri,
Di popoli, e di Regni,
Maestosa Regina,
Darrai con fin giocondo
Prole al Ciel, nome al mar, cognome al Mondo.

Europa. *Serenato,*
Consolato,
Ridi, ridi,
Godi, godi
Oggi cor mio.
Il contento
Del tormento
E figlio al fine.
Dolce mar, dolce error, dolci rapine.
Maestoso Tonante
Eccomi serua vmile à piedi tuoi,

Fà

Fà di me ciò che vuoi.
Gioue. *Bel labro, ch'adoro.*
Europa. *Deh Baccia ch'io moro.*
Deh scocca mia bocca
Que' Bacci soaui,
Più che dolci faui.
A due tutta.
Mi struggo,
Mi sfaccio
Qual foco,
Qual gelo,
Qual fiamma,
Qual giaccio
Mi struggo,
Mi sfaccio.
Europa. *Bei lumi ridenti,*
Miei doppi orienti
Volgete, mouete
Que' giri adorati,
Mie' soli animati.
Mi struggo,
Mi moro,
Mio core,
Mia vita,
Mio ben,
Mio tesoro,

Mi

Mi ſtruggo,
Mi moro.

LICENZA.

Le tre gratie in tre nuuole ſeparate in vna gloria, che ſcende dal Cielo.

Grazie prima, ſeconda, e terza.

Gratia prima, e ſeconda. *Ridete, gioite*
In grembo a' contenti,
Gioite ò viuenti
In braccio alle gioie
Più vere, e gradite,
Gioite, gioite.

Terza. *Viua la gioia,*
Viua il diletto,
Goda ogni petto,
Pera la noia,
Viua la gioia.
Viua il contento,
Viua il gioire,
Pera il morire,
Mora il tormento,
Viua il contento.
Noi ſuore amate in tanto,

Che da noi lungi il pargoletto Amore
Trahe fortunate l'bore,
Scendiam, ſcendiamo in terra
A raſciugar da gli occhi humani il pianto.

Tutte. *Quel bel che s'adora*
Prima. *Per me ſi ſaetta,*
Seconda. *Per me ſi diletta,*
Terza. *Per me s'innamora,*
Prima. *Al riſo,*
Seconda. *Al canto,*
Terza. *Al vezzo mio.*
Tutte { *Si lega,* *Si piega* *In terra ogni core,* *In Cielo ogni Dio.*

Scese in terra le Grazie, le nuuole ſi dileguano.

Gratie à tre. *Amore dou'è?*
Dou'è, doue ſtà?
Quà giù frà mortali
Il Nume c'hà l'ali
Cercare,
Bramare
Pur troppo ſi fà.
Chi'l vide, chi'l sà
Ah ce l'inſegni
Per carità.

Amor doue andò?
Dou'è, doue fù?
Se ſcherza trà voi,
O' Dame, & Eroi,
Cercare,
Bramare
Non ce'l fate più.
Chi'l vide, chi'lsà
Ah ce l'inſegni
Per carità.

Amore ſopra il carro della Notte.

Amore. *Dalle cimerie grotte*
Cinta di nere bende, e larue oſcure,
Mortali ecco la Notte.
Io ch'al ſonno vi tolſi,
All'apparir della fuggita Aurora,
Frà queſt'ombre ſegrete
Vi rendo alla quiete;
E ſe l'alba foriera
Vi fà del Nume mio,
Ecco sù gl'occhi voſtri
Auriga della notte
Faſſi per cieca Diua il cieco Dio;
Con lei mi parto; à Dio mortali, à Dio.

Grazie à tre. *Hò cercato,*
Diſiato

Bel

Bel decoro
Del ſuo coro,
Gran diſio,
Picciol Dio.

Amore. *Meco vnite*
Quà ſalite
Care, e belle
Mie ſorelle.

Le Grazie ſaliſcono ſopra il carro della Notte che ſi ſolleua in Cielo.

Amore, la Notte, e le Grazie. *Dormite mortali,*
Dormite sì sì.
Sparite,
Fuggite
Son l'hore del dì.
Al ſonno v'inuita
La Notte gradita.

Amore. *Al letto v'alletta*
La bella diletta.

Tutti. *V'inuitano al ſonno,*
Al ſonno, al gioire,
La notte, e gli orrori,
Le Grazie, gli Amori,
Al ſonno, al gioire,
A dormire, à dormire.

IL FINE.

IL Ratto d'Europa Dramma per Muſica del Signor Ettezio Sardi non contiene coſa, che repugni alla vera noſtra Fede, alle Sacre Leggi, & a' buoni coſtumi, approuo per ciò che poſſa darſi alla luce per mezo delle ſtampe, quando coſi ſi compiacerà il Padre Reuerendiſſimo Inquiſitor di Parma, in fede di che &c. Dat. in Parma *li 9.* Febraro 1653.

Io D.Giacomo Antonio Guidini Dottor di Leggi, Reuiſore, e Correttore de' Libri ſtampati, e da ſtamparſi. Di man. prop.

Imprimatur

Inquiſitor Parmæ.